

# L'Inferno allegro del Porta nel settecentesimo di Dante

**LETTERATURA** / Mentre prendono avvio le celebrazioni per il bicentenario della scomparsa del grande poeta milanese arriva in libreria la sua quasi leggendaria rielaborazione in dialetto meneghino della prima cantica della «Commedia»

**Matteo Airaghi**

Complice la difficile situazione pandemica a gennaio non è stato celebrato con adeguato rilievo il bicentenario della morte di Carlo Porta (che se ne andò per un attacco di gotta a nemmeno 46 anni nel pieno della fama il 5 gennaio del 1821). Solo negli scorsi giorni si è tenuto (online) un importante convegno scientifico dal titolo *On talent insci foera de misura* che ha omaggiato e analizzato la figura e l'opera del più famoso ed importante poeta dialettale lombardo. E così hanno finalmente preso avvio le celebrazioni ufficiali dell'anno portiano. Una lodevole iniziativa del Comune di Milano e di vari enti, fra cui la Divisione cultura del Canton Ticino e il contributo del nostro sistema bibliotecario. La Svizzera italiana, non va dimenticato, ha dato infatti un apporto rilevante alla conoscenza dell'opera di Porta: si pensi alla prima edizione integrale delle *Poesie*, stampata a Lugano nel 1826 e introdotta clandestinamente in Lombardia, agli studi sul milanese del dialettologo Carlo Salvioni, all'esperienza elvetica del maggior studioso di Carlo Porta, Dante Isella, formato con Gianfranco Contini all'università di Friburgo e passato, dopo il suo magistero nell'ateneo pavese, sulla cattedra di letteratura del Politecnico di Zurigo. Due suoi allievi, Renato Martinoni, già professore all'università di San Gallo, e Aurelio Sargenti, già apprezzato docente nei licei luganesi, sono infatti intervenuti al convegno parlando dei poeti dialettali ben noti a Porta, il settecentesco Carl'Antonio Tanzi, caro al Parini, e il bellanasco Tommaso Grossi, amico del Porta e poi del Manzoni. Tra le varie relazioni, vanno segnalate almeno anche quelle di Silvia Morgana sul vocabolario del milanese, di mons. Marco Balzarini sui religiosi nelle poesie



Carlo Porta (Milano, 1775 - 1821) è considerato il poeta milanese per antonomasia.

## L'Inferno di Dante

**Riscritto in milanese da Carlo Porta**

**Editore:** Interlinea

**Pagine:** 136 **Prezzo:** €12



di Porta (tema a suo tempo affrontato da par suo da padre Giovanni Pozzi), di Mauro Novelli sul carattere orale dei versi, di Felice Milani sull'influenza di Domenico Balestrieri, traduttore in milanese della *Gerusalemme liberata*, sul poeta che si disse formato alla «scoera de lengua del Verzee» ma che conosceva le opere dei precedenti scrittori in meneghino.

### Togliere la corona d'alloro

La relazione d'apertura è stata affidata invece a Pietro Gibellini, già docente all'università di Venezia, fondatore della rivista «Letteratura e dialetti» e grande e specialista non solo del milanese Porta ma anche del suo emulo romanesco, Giuseppe Gioachino Belli, del quale ha curato la monumentale edizione critica dei *Sonetti*. Abbiamo avuto l'occasione di rivolgergli qualche domanda: perché ha dato al suo intervento il titolo pirandelliano *Personaggi in cerca d'autore*? «Semplice - spiega il professor Gibellini - Porta, prima di Manzoni, ha dato spazio e voce alle persone ignorate dalla storia,

spesso anzi umiliate e offese. Ma a differenza di Manzoni li ha fatti esprimere nel loro idioma, mentre l'autore dei *Promessi sposi* ha voluto tradurre in italiano i discorsi di Renzo e Lucia, che parlavano certamente in dialetto, come gli artigiani e le operaie del loro tempo». Possiamo dire allora che Porta era allora più avanzato di Manzoni? «Avevano due visioni politiche diverse», precisa il professore. «Manzoni puntava già a un'Italia unita, estesa lungo tutta la penisola. Per Porta la patria era una Lombardia allargata, con Milano capitale, come l'aveva pensata Napoleone. Per lui la questione sociale era più importante della geopolitica. Chi, prima di lui, ha fatto della prostituta una figura ricca di spessore umano e di una storia dolorosa? Chi ha demolito con la forza del riso i ceti privilegiati dall'Antico regime? I preti senza vocazione e le dame presuntuose e ignoranti, sotto la sua penna, sono delle caricature esilaranti». D'altronde Porta si rivela maestro di parodie e di umorismo fin da giovane, quando traveste in dialetto al-

cune parti del poema dantesco recentemente pubblicate con un saggio dello stesso Gibellini (*Carlo Porta, L'Inferno di Dante riscritto in milanese*). La prima traduzione del poema di Dante in un dialetto italiano si deve dunque proprio al genio del Porta. Tra il 1801 e il 1805 il poeta prova a voltare in milanese alcuni canti dell'*Inferno*: il primo per intero, buona parte del secondo, l'attacco e tre frammenti del terzo, buona parte del quinto e quasi tutto il settimo, nonché brevi schegge dei canti IV, VIII, IX e XI. *L'Inferno* in versi milanesi, seppur frammentario, rappresenta il vero inizio della poesia portiana. Sospesa com'è tra emulazione e parodia, tra slancio verso il sublime e controcanone comico-realistico, la ricreazione dialettale produce un testo originale e assai godibile. Dispersi qua e là nelle edizioni delle poesie portiane, i frammenti dell'*Inferno* milanese sono ora, nel volume edito da Interlinea, riuniti, ordinati e riprodotti a fronte dell'originale dantesco. Come detto il libro è introdotto da un ampio saggio di Pietro Gibellini e reca le retroversioni in italiano approntate da Massimo Migliorati. L'allegria è qui un filo che, pur variando di colore e misura, cuce le poesie portiane facendone un compatto organismo.

Ed è solo alla luce dell'intero corpus portiano che si può delineare chiaramente la complessa funzione-Dante, valutata quanto l'esempio del Trecentista poté influenzerlo, e tracciare, prescindendo dalle tante divergenze, un possibile parallelismo.

Lettura divertente, finora impedita dalla dispersione dei frammenti, «con il suo *Inferno* allegro descritto da un popolano - conclude Pietro Gibellini - Carlo Porta si diverte a togliere la corona d'alloro al padre Dante, come poi farà togliendo idealmente il cappuccio ai frati crapuloni e la parrucca a dame presuntuose e ignoranti».

## È morto lo scrittore Paolo Maurensig

**AVEVA 78 ANNI** /

È morto a 78 anni dopo breve malattia lo scrittore italiano Paolo Maurensig, la cui scrittura - lo aveva raccontato lui stesso più volte - nasceva dalle sue passioni. Tra queste gli scacchi, alla base del suo primo, grande successo, *La variante di Lüneburg* (Adelphi), pubblicato nel 1993, nel quale due maestri del gioco, uno ebreo, l'altro ufficiale nazista, opposti in tutto, attraversano gli anni della Seconda guerra mondiale, pensando ad affilare le armi per sopraffarsi sul campo di gioco.

Un'altra grande passione, la musica, ispirò Maurensig (nato a Gorizia nel 1943 e dopo studi classici trasferitosi a Milano per lavorare nel campo dell'editoria) per *Canone inverso* (Mondadori, 1996), dal quale fu tratto anche un film diretto da Ricky Tognazzi. Anche in quest'opera si ripercorrevano alcuni elementi che avevano già decretato il successo della «Variante»: l'ambientazione mitteleuropea, il tema del viaggio, il gioco del destino che provoca incontri solo apparentemente casuali, il fascino tragico del talento coltivato con passione esasperata.

Artista pluripremiato, Paolo Maurensig in carriera ha anche pubblicato *Loro degli immortali* (Morganti), *Teoria delle ombre* (Adelphi) - che gli valse il premio Cortina d'Ampezzo nel 2016 -, *Il diavolo nel cassetto* (Einaudi) e un volume dedicato ad un'altra passione: *Il golf e l'arte di orientarsi con il naso* (Mondadori).

Prima di morire Maurensig aveva consegnato all'editore Einaudi il suo ultimo romanzo, che dunque uscirà postumo: *Il quartetto Razumovsky*, ispirato ad uno dei quartetti per archi composti da Beethoven nel 1805-1806 su commissione appunto del conte Andrej Kirillovič Razumovskij, ambasciatore russo a Vienna.

## MUSEANDO / 45

# L'HVM DI SAN GALLO

**Marco Horat**

**D**edicare una giornata alla visita di San Gallo, in particolare dei suoi musei, non è tempo sprecato. Oltre all'HVM (che sta per Museo di storia ed etnografia) non c'è che l'imbarazzo della scelta: il Museo dei tessili, il Naturmuseum, quello Im Lagerhaus e naturalmente la Biblioteca della straordinaria Abbazia in stile barocco della seconda metà del Settecento, sorta su un antico convento del VI secolo. Ancora oggi meta di studio per specialisti di tutto il mondo grazie all'enorme patrimonio di testi medievali ivi conservati è Patrimonio dell'Unesco dal 1983 e la sala della Biblioteca è

considerata il più bell'ambiente rococò di tutta la Svizzera.

Curioso che nel nome dell'HVM non figurino il termine «archeologia» che rappresenta invece una delle sezioni più dinamiche del complesso museale. Ma va ricordato che l'esposizione permanente si chiama: «Il fascino dell'archeologia, tesori dal suolo sangalense». Quest'anno si festeggiano i 100 anni di attività, che hanno portato alla costituzione di un fondo di oltre 70.000 oggetti. La storia e l'etnografia completano il quadro espositivo che qualche anno fa ha rinunciato, in ossequio alle leggi internazionali, a due velieri cesellati in argento donati da Giovanni Züst nel 1967, poi risultati frutto di spoliazioni naziste. I preziosi sono stati resi agli eredi della collezionista di Amburgo alla quale erano stati sottratti durante la guerra.

L'elegante palazzo che ospita l'HVM si trova in un parco verde del centro città, a simboleggiare il fatto che di San Gallo, città e cantone, questo museo è il cuore e la memoria. L'edificio in stile classico è stato ristrutturato tra il 2012 e il 2014 e si presenta come un insieme molto riuscito di antico e moderno: un guscio tradizionale dentro il quale si svolge un percorso di vi-

sita all'altezza dei tempi quanto a principi museografici e a mezzi per la mediazione culturale: piattaforme virtuali, laboratori e postazioni interattive per adulti e ragazzi delle scuole. Vi trova spazio anche l'attualità delle ricerche sul terreno svolte dall'Ufficio cantonale di archeologia diretto da Martin Schindler, così che i reperti recuperati nel corso degli scavi di emergenza possano essere messi a disposizione del pubblico in tempi relativamente brevi. «Una finestra a pro del servizio archeologico - dice Schindler - dove ad esempio sono stati presentati via via gli scavi medievali nella cattedrale di San Gallo, le sepolture dell'Età del Bronzo da Tübach, la ceramica romana di Kempraten».

Non mancano le esposizioni temporanee e itineranti come quella dedicata al Medioevo nella regione del Lago di Costanza, che sarà inaugurata prossimamente, in collaborazione con musei tedeschi, austriaci, del Liechtenstein e degli altri cantoni della Svizzera orientale, intitolata «Mittelalter am Bodensee», alla quale gli archeologi hanno lavorato durante il periodo della pandemia.

«I 50.000 anni della storia insediata del Canton San Gallo - scrive Schindler in un articolo

pubblicato sul «Bollettino dell'Associazione archeologica ticinese» - vengono illustrati da reperti provenienti da siti noti quali Eschenbach o Oberriet, come pure da recenti ritrovamenti spettacolari a Rapperswil-Jona e Wartau-Ochsenberg. Nelle sale laterali che si affacciano sul corridoio centrale - che segue lo svolgersi del tempo dall'età della pietra al medioevo - sono appunto esposti reperti provenienti da tutto il cantone. Quali i siti archeologici e i luoghi più significativi rappresentati? «C'è il *vicus* romano di Kempraten nel Comune di Rapperswil-Jona, il sito di Weesen, detto la Pompei della Svizzera orientale per le testimonianze che ci ha lasciato pur essendo andato distrutto nel 1388; nonché le duecento roccaforti documentate, senza dimenticare la già citata Abbazia» conclude il direttore del Servizio archeologico del Canton San Gallo.

È appena stato pubblicato (in tedesco ma con riassunti anche in italiano) un opuscolo riccamente illustrato che accompagna l'esposizione, nella collana del Museo storico ed etnografico di San Gallo, partendo da tre questioni di fondo: quali sono i ritrovamenti più significativi, cosa contraddistingue archeologicamente il Canton San Gallo dai territori limitrofi e infine come funziona l'archeologia.